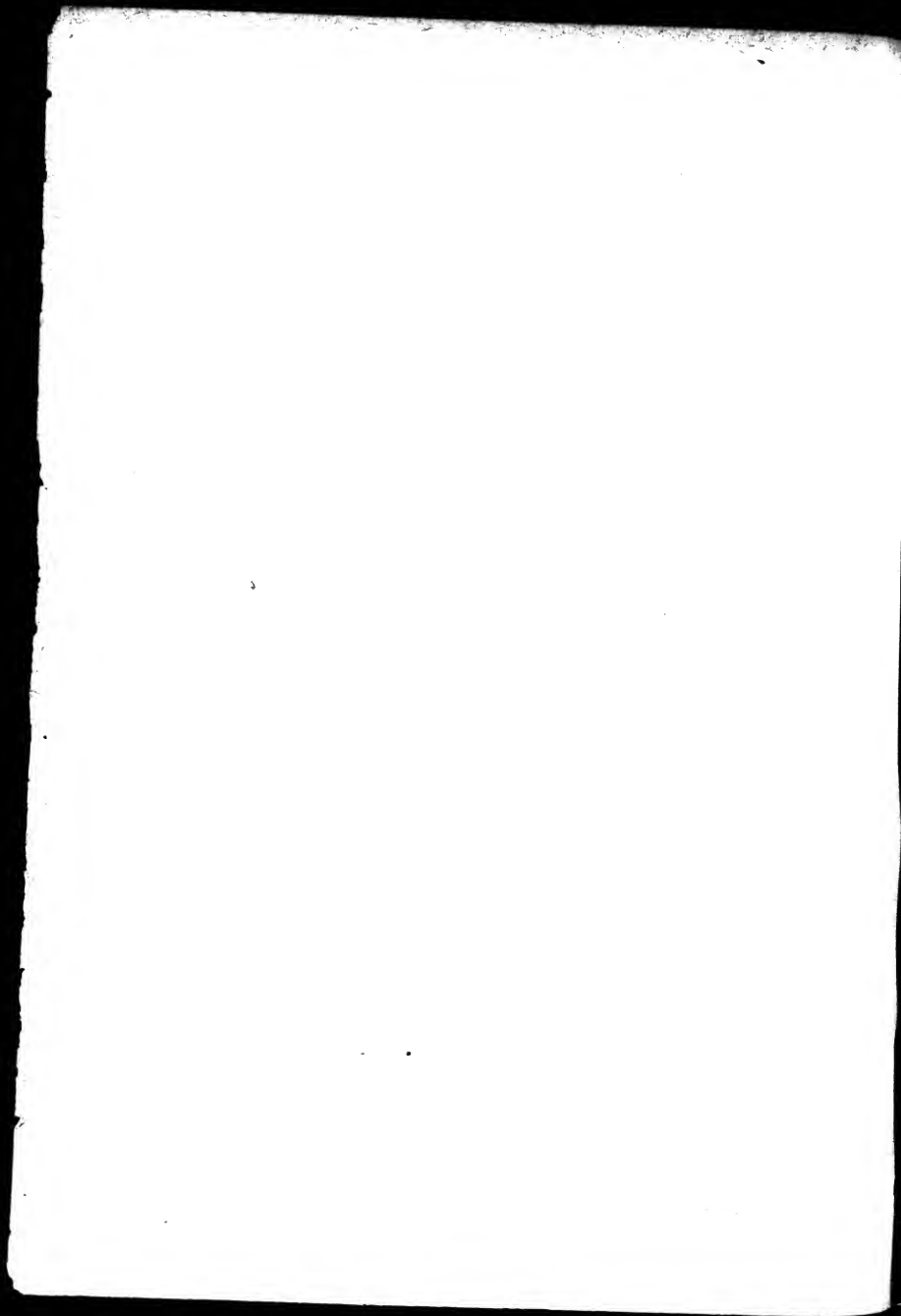
STORIA

DEL

FIGLIUOL PRODIGO

IL FIGLIUOL PRODIGO

L'Angelo annunzia:

O giusto Redentor pien di clemenza
Che per noi in Croce il tuo Sangue versasti,
O infinita, e superna Sapïenza,
Più che te stesso immenso Dio ci amasti;
Per la divina tua somma potenza
Al Ciel per tua pietà ci richiamasti,
Accendi il nostro cuor di sommo zelo,
Che recitar possiamo il tuo Vangelo.

Il Figliuol Prodigo.

O maledette carte.... o ria fortuna!
Iniquo, avverso doloroso fato!
Non credo già che mai sotto la luna
Un uom simile a me siasi trovato;
Di mille poste almen ne tirass' una,
Ben mi posso chiamare sventurato;
Io non sono ancor chiaro e voglio andare
La eredità al mio padre domandare.

Certo chi non arrischia non guadagna
Io voglio andare a provar mia ventura,
Poi pel mondo cercare ogni campagna,
E darmi ogni piacer senza misura.
So che l' eredità mia sarà magna:
Chi ha denari può gir senza paura,
Questo mondo è di chi lo sa godere,
E vo' dar bando ad ogni dispiacere.

Giunge al Padre e dice:

O venerando Padre mio diletto,
Da te vorrei una grazia impetrare,
Qual'io ti chieggo con benigno affetto:
Deh! non me la voler ora negare?
Sappi che in tutto fermo è mio concetto
Di volere del mondo a spasso andare,
Così disposta è la mia fantasia:
Pertanto mi darai la parte mia.

Il Padre.

Ohimè! che t'odo dir caro Figliuolo?
Come! ti vuoi dal tuo padre partire?
Tu m' hai messo nel cuore un grave duolo;
Fa' che tal cosa più non t'oda dire!
Senza pensar, ti vuoi levar' a volo?
Io non lo vo' per nulla acconsentire;
Pensa dolce Figliuol, di starti meco,
Che la mia vita vo' finir con teco.

Il Figliuol Prodigo.

O caro Padre, il tempo perderesti,
Non ti bisogna troppo affaticare,
Il Ciel con man toccar prima potresti,
Che volgermi per certo, o il mar seccare!
E però indarno il tempo perderesti,
Non mi voler la parte mia negare;
Dammi quel che mi tocca, o Padre mio,
Disposto son d'andarmene con Dio.

Il Padre.

O Figliuol mio, tu sei troppo ostinato,
Deh! pensa bene a quello che tu fai,
Tu sai che in tanti vezzi t' ho allevato
Alcun disagio non provasti mai;
Fosti sempr' uso ad esser governato,
Or per le terre altrui stentando andrai;

Misero! non voler far tal errore,
E non ti lasciar vincer dal furore.

Il Figliuol Prodigo.

Il tempo perdi, e indarno t' affatichi
Disposto son di andare in altra parte;
Non bisogna che tanto mi replichi,
Che con me non varratti ingegno od arte;
Non creder già che punto mi disdichi,
E questo puoi saper per mille carte;
Consiglio non vuol uom deliberato:
Di darmi la mia parte ti sia grato.

Il Padre.

Pel passato, diletto Figliuol mio,
Tu fosti sempre umile e riverente:
Deh! non volere acconsentir, ben mio,
Di partirti da me sì stranamente!
Tu sai s'io t'amo con molto desio,
Certo per te mio cor gran pena sente;
Dolce Figliuol non ti voler partire:
Deh! vogli a tanti preghi acconsentire?

Il Figliuol Prodigo.

Padre mio, non vorrei più disputare,
Dammi quel che mi tocca e resta in pace:
Però ch' io son disposto così fare,
E questo mi diletta, e sol mi piace.
E mi è molesto il tanto tuo pregare,
Non mi voler tener più contumace;
Deh! non far Padre tanta resistenza:
Perchè disposto son di far partenza.

Il Padre.

Deh! non mi dar, Figliuol, tanto dolore,
Abbi pietà di me, che t' allevai!...
Tu sai s' io t' ho portato grande amore,
Più che me stesso sempre pur t' amai.

Caro Figliuol conforto del mio cuore,
Non mi voler lasciare in tanti guai:
Deh! vinci Figliuol mio tanta durezza,
Pietà ti prenda della mia vecchiezza.

Il Figliuol Prodigo.

Il parlar tuo io non lo stimo niente,
E tu dovresti Padre, avermi inteso:
Perocchè in tutto è ferma la mia mente,
Di andare la mia voglia e il core acceso.
In questo io ti sarò disubbidiente,
Non ho bisogno più di esser ripreso:
Deh! dammi il mio, come per gli atti s' usa
E non ne voler far sì lunga scusa.

Il Padre.

Figliuol, vedo che indarno m'affatico
Poichè disposto sei voler partire,
Certo a te stesso sei fatto nemico,
Misero! che mi vuoi disubbidire!...
Di nuovo per mia fede ancor ti dico
So che t' avrai di tal cosa a pentire:
Della tua parte ti vo' contentare
Dieci mila ducati ti vuo'dare.

Il Padre si volta al Cassiere e dice:

Dagli Cassier, dieci mila ducati,
La partita a suo conto apporterai,
E fa' con diligenza sien contati:
Misero, per mio mal io ti creai!
Questi diletti mi son riservati
Di te che in tanti vezzi t'allevai....

Il Cassiere.

Io gli anderò a contar con tua licenza
Prendi conforto, ed abbine pazienza.

Il Figliuol Prodigo.

Io gli vo' d' oro, e tutti di buon peso,
E conta adagio, guarda non errare?

Il Cassiere risponde:

Deh! lascia far a me, che ben t' ho inteso
Tu mi vorresti l'arte mia insegnare?
Da te non voglio certo esser ripreso,
Avanziam tempo, comincia a tirare:
Misero te, tu starai poco bene,
Alfin ne porterai poi doppie pene!

Il Figliuol Prodigo dice al Cassiere:

E'par che del tuo proprio m'abbi dato
Che ti bisogna tanto borbottare?
Tu m' hai tanto il cervello avviluppato,
Per fretta io non li voglio riscontrare.
Ma ben son certo, che tu m' hai gabbato
Alle parole tue non vo' guardare:
Perchè sei poco avvezzo, a dir il vero,
E far il nero bianco, e il bianco nero.

Il Cassiere turbandosi dice:

Miglior di te a riprovartel sono
Ho voglia di adirarmi, ti prometto;
Io son giusto, real, diritto, buono,
Io ti voglio scusar per giovinetto.
Per amor di tuo padre ti perdono,
Il quale sempre amai con puro affetto:
Raccontagli, che ho fatto il mio dovere
Si, che a torto di me ti puoi dolere.

Il Padre risponde al Figlio e dice:

Sempre cercando vai di far questione,
E non si vuol così correre a furia!
Figliuolo, tu sei ben fuor d' ogni ragione
A voler far a lui cotanta ingiuria.

Conosco la tua mala condizione:
Misero me che n'ho cattiva auguria!
Il fatto mostra in questa tua partenza
In te non regna senno, nè prudenza.

Il Padre seguendo il suo parlare.

Ancor non hai di qui fatto partita,
È vero, che question vorresti fare;
Ohimè dolente, trista è la mia vita!
Figliuol, tu vorrai pur mal capitare:
Per te la mente mia è già smarrita,
Perchè tu vuoi per altrui terre andare;
Bisogneratti esser più temperato,
Là, per mio amor, non sarai riguardato.

Il Figliuol Prodigo partendosi dal Padre confortandolo dice:

In pace resta, o Padre mio diletto;
Io so che troverò molti compagni:
Deh! levati dal cor ogni sospetto,
Non vo' che per mio amor tanto ti lagni?
Ch'io son ripien di gaudio vi prometto
Perchè spero ancor far molti guadagni,
Questo proverbio spesso dir si suole:
« Chi ha danari nel mondo ha ciò che vuole. »

Il Fratello, vedendole partire gli va dietro dicendo:

Vuoi tu, dolce Fratel, così partire,
E lasciare il tuo Padre tanto afflitto?
Certo cagion sarai farlo morire,
Vedi, che per dolor non può star ritto?
Misero! non volere acconsentire,
Che il Padre tuo rimanga derelitto?

Il Figliuol Prodigo risponde:

Non ho con teco questo a disturbare,
Attendi a' fatti tuoi, lasciami andare!

Il Fratello gli va dietro dicendo:

Ohimè! diletto, e caro fratel mio,
Toccami almen nel tuo partir la mano;
Di rivederti più non mi pens' io,
Può esser che tu sii fatto si strano?
Siati grato rispondermi ben mio,
Deh! non aver questo mio prego invano
Torna in te stesso come uom prudente?

Il Figliuol Prodigo risponde:

Lasciami andar, non m'infruscar la mente!

Il Figliuol Prodigo partendosi, dice fra se medesimo.

Sempre potrò allegramente stare,
E i denar certo non mi mancheranno:
Verso la piazza mi voglio portare,
Io so che assai compagni vi saranno.
Io ne vo' meco una schiera menare
E poi ne sia di chi si vuol l'affanno,
Io vo' sempre pensar di stare in festa
E non vo' che i pensier mi dian molesta.

Il Figliuolo giunto in piazza trova sette Compagni, e gli dice:

Sareste voi disposti, o cari amici,
Di venir meco, e in altre parti gire?
Se questo fate vi farò felici,
Ciò dico schietto senza alcun mentire;
Noi varcheremo i piani e le pendici
E quanto ne vorrà nostro desire;
E quando sarem stanchi di girare
Ci poseremo a bere ed a mangiare.

Il Principale rispose:

Noi sette Compagnoni per mia fè,
Tutti verremo teco, se vorrai;

Nè punto mai ci partirem da te,
Come ti piace ci possederai.
E t'ameremo più di chi ti fe',
Ad ogni tuo piacer tu ci averai....

Il Figliuol Prodigo risponde:

Vorrei saper la vostra condizione?

Risponde il Principale:

Quel che domandi è giusto, hai ben ragione.

Seguita il medesimo:

Io son di questi sette Capitano,
E Superbia mi fo chiamar per nome,
Quest'altro è l'Avarizia, e insieme andiamo.
Caro compagno, se vuoi saper come
Hanno nome costor, di mano in mano
Dirottel ch' assai gente abbiam già dome:
Invidia, Ira, Accidia son chiamati,
Gola, Lussuria, or te gli ho dichiarati

La Superbia segue il suo parlare:

Io ti voglio contar la mia natura,
E discoprirti in parte i miei difetti:
Sopportar non vuo' alcuna creatura,
Sol l'ambizioso par che mi diletti.
E nessuno non vo' mi tenga cura,
Ciascun vo' superare in fatti, e in detti,
E vincitor voglio esser d' ogni impresa,
Sicchè tu hai la mia natura intesa.

L' Avarizia al Figliuol dice:

Io son per nome chiamato Avarizia,
E non penso se non d'accumulare,
Nè parenti riguardo, nè amicizia,
Pur che possa assai roba radunare.
Quest' è il mio bene, ed ogni mia letizia,
Me stesso vendo per meglio avanzare:

Non ho mai ben pensato nel futuro
E per far roba, mia vita non curo.

L' Invidia dice:

O buon compagno, Invidia son chiamato
E del male d'altrui piglio diletto,
Il cor di tosco ho sempre avvelenato,
Solo ho piacere fare altrui dispetto.
Sol questo m'è sopra ogni cosa grato:
Or t'ho scoperto qual' è il mio concetto,
Di veder male in peggio ho gran piacere,
Bene a nessuno non posso vedere.

La Gola dice:

Poichè tu hai di questi la notizia
Il nome mio ti vo' manifestare:
Io son la Gola, piena di nequizia,
Che non penso se non di consumare.
E carestia fo far della dovizia,
Molte ricchezze al basso fo tornare;
E son di molta povertà cagione,
Or hai saputa la mia condizione.

L' Ira dice:

So, che t' è grato il mio nome sapere:
Sappi che in me non regna mai pazienza,
Tristo a chi cerca farmi dispiacere;
Furïoso senza alcuna sofferenza
Son per mia fè, tu lo potrai vedere.
A tua posta farai l'esperïenza ;
Ira è il mio nome, buon compagno, ho detto:
Sommi cacciar le mosche, ti prometto.

La Lussuria dice:

Per non esser da quest' altro ripreso
Il nome mio ti vo' far manifesto:
E spero che come tu l'avra' inteso
Di amarmi non ti sia punto molesto.

A cavarmi ogni voglia ho il core acceso
Senza riguardo infuriato, e presto:
Il nome mio gli è quello di Lussuria,
Libidinoso, e a questo corro a furia!

L'Accidia dice:

Poichè siamo congiunti in amicizia,
Io ti vo' in parte dir mia condizione:
Io son l'Accidia piena di tristizia,
E spesse volte in me non è ragione.
Il tedio mi diletta, e la pigrizia,
In un'ora fo cento mutazione:
E spesso non so dir quel ch'io mi voglia
Afflitto stò sempre in tormenti e in doglia.

Il Figliuol Prodigo avendo inteso la condizione di costoro dice:

Inteso ho ben le vostre condizioni
E parmi esser per certo avventurato
Di avervi qui trovato Compagnoni,
Di venir meco ognuno apparecchiato.
Di goder sopra il tutto si ragioni,
Guardate quivi se ho danari a lato;
Io vo' che alla fatica diam divieto,
E serri l'uscio poi chi resta dreto.

Il Figliuol Prodigo se ne va con questi Compagni, e il Padre chiama il suo Figliuol maggiore, e gli dice:

Figliuol, come tu vedi, il tuo Fratello
M'ha lasciato sì afflitto, e sconsolato:
Io non spero mai più di rivedello,
Perchè dagli anni son forte gravato;
Bisogna Figliuol mio, che tu sia quello
Che mantenga, e governi il nostro stato:
E che di mia vecchiezza sii bastone,
Certo ogni mia speranza in te si pone.

Figliuolo risponde al Padre:

Padre diletto, io prego il giusto Dio
Che ti conforti, e che ti dia pazienza;
Con teco insieme gran dolor port'io
Del mio Fratello in questa sua partenza;
Tu mi puoi comandar buon Padre mio,
Sempre star voglio alla tua obbedïenza:
E sempre al tuo comando apparecchiato
Sarò, buon Padre mio, come son stato.

Il Padre al Figliuolo:

A riveder la nostra possessione,
O dolce Figliuol mio, bisogna andare
Io son vecchio, bisogna far ragione,
Che niente più io non potrò già fare.
Ancor questo dolor sarà cagione
Di far la vita mia molto affrettare:
Tu stesso impara a far li fatti tuoi,
Che sei gagliardo, e certo far lo puoi.

Risponde il Figliuolo:

Ciò che comandi farò volentieri,
Levati, Padre mio, dal cor tal doglia
Vo' che tu viva senza aver pensieri,
Sta' pur sopra di me di buona voglia.
Provvederò a quel che fa mestieri,
La mente tua d'ogni pensier dispoglia,
E da te scaccia tanta gran passione
Per non esser di tua morte cagione.

Ritrovandosi il Figliuol Prodigo privo di danari e Amici, si risolve di andare a servire, e trovato un Contadino, gli dice:

Io ti saluto, dolce Compar mio!
Dimmi di grazia come ch'io potrei
Ritrovar qualchedun, che potess'io
Accettarmi per servo, o se tu sei

Atto a tenermi per l'amor di Dio?
Ti prego, che disgravii i dolor miei,
Poichè per mia disgrazia, e trista sorte
Sono ridotto ormai vicino a morte?

Il Contadino risponde:

Figliuol se, tu vuo'far quel ch' io ti dico,
Sappi ch' io ti terrò in casa mia ;
E se tu vorrai gire come antico
Pastore, a nutricare in selva mia
Questi animali, di nuovo ti dico
Ch' io non saprei già dirti chi si sia,
Che ti accettasse servo in questa parte,
Poichè quivi non vale ingegno od arte.

Il Figliuol Prodigo risponde:

Molto contento io sarò di questo
Perchè quest' esser mio così comporta,
E ad ogni tuo voler più pronto e lesto,
Sarò, giacchè il tuo dir sì mi conforta ;
Ma perch' io sono lasso, vorrei presto,
Mangiar un poco, questo ben m' importa!

Il Contadino:

Tu puoi pigliar delle ghiande che vedi,
Altro non posso darti, a me lo credi,

Essendo il Figliuol Prodigo fuori con gli Animali da se stesso dice:

Come m' ha la fortuna trasportato,
Misero me! come mi son condotto,
Povero infante, nudo e abbandonato,
Come merito certo son ridotto!
Di ghiande sol non mi sono sfamato,
Senza vestir tutto stracciato, e rotto;
Li famigli che tiene il padre mio,
Son gran signori al par di quel son' io,

Avanzar mi solèvan le vivande,
Quanti serventi intorno aver solevo!
Per mia fè sconto or la pompa grande
Felice me, se al padre mio credevo!
Io non sarei condotto a mangiar ghiande:
Felice me se a suo modo facevo!
In questo punto a lui vo' ritornare,
E pietà del mio fallo domandare.

Dirogli: — Giusto Padre, io non son degno
D' esser per certo tuo Figliuol chiamato:
Sarotti servo, non m'avere a sdegno,
Poichè io ti son disubbidiente stato.
Della tua volontà passato ho il segno,
D'accettarmi per servo ti sia grato:
Dammi del pan ch' avanza ai servi tuoi,
Per tor la fame a me, padre se vuoi?

Il Figliuol Prodigo va dal Contadino, gli rimette i suoi Animali, e gli chiede licenza dicendogli:

Tu dei sapere, o buon Compare mio,
Ch'io mi voglio partir da tua presenza,
E a riveder il dolce Padre mio
Andar voglio! Però chieggo licenza:
Or resta in pace messer patron mio,
E se fatto non ho tua obbedïenza:
Chieggo perdon con umiliato core,
Come conviensi a un fedel servitore!

Il Figliuol Prodigo giunto al Padre dice:

Abbi pietà di me, Padre clemente,
Mercè, mercè, del mio passato errore!
Poichè stato ti son disubbidiente,
Accettami ora per tuo servidore!
So che disposto Dio è a che si pente
Di perdonargli come buon Signore:
Per suo amor Padre, mi perdonerai,
Non per Figlio, ma servo mi terrai.

Il Padre risponde al Figliuolo:

Il ben tornato sii Figliuol diletto,
Tu m'hai di gaudio il cor tutto infiammato;
Sappi che in doglia ed amaro sospetto,
Pel tuo partir Figliuol son sempre stato;
Sia ringraziato Dio con puro affetto,
Che sei a salvamento ritornato;
Io voglio far solenne e degna festa
E rivestirti d'una ricca vesta!

Il Padre chiama un sue Servo e dice:

Vien qui Malerba, caro servitore,
Portami un vestimento ornato e bello!
Per questo caro mio figliuol minore,
Qual' è tornato così poverello?
Non fu mai tanto gaudio nel mio core
Con diligenza farai vestir quello.

Risponde il Servitore:

Messer, sia fatto ciò che comandate,
Senza tardare appien non dubitate.

Il Padre si volta al Figliuolo e dice:

O diletto Figliuolo, io ti perdono,
L'offesa che m' hai fatta pel passato!
Certo che l' umiliarti è stato buono:
Fa' che mai più non cada in tal peccato!
Vedi che io pietoso stato sono,
Ch' io t' ho liberamente perdonato?
E ne vo' fare a Dio dimostrazione,
Perchè ti porto una grand' affezione!

Poi seguita dicendo:

O benigno Signor, clemente e pio,
Puoi in un istante ristorar molt' anni!
Or mi par tu per certo Figliuol mio
Poichè t' hai tratti gli stracciati panni,

Ringraziato sii tu superno Iddio,
Che vivi, e regni ne' superni scanni!
Dimmi dolce Figliuol dove sei stato,
E quel che t' è per cammino incontrato?

Risponde il Figliuol Prodigo:

Io tremo dolce Padre incominciare
A dirti la mia vita scellerata:
Io non ho atteso se non a giuocare,
Perchè m'accompagnai co' una brigata
Di sgherri, che mi fer mal capitare:
Tutta la mia sostanza ho consumata
In femmine, taverne, giuochi, e feste,
In cavalli, in uccelli, in ricche veste.

Seguita il Figliuolo:

Io menai meco sette Compagnoni
Pieni di vizj, tristi, scellerati,
Usi al mal fare, ribaldi, bricconi,
D' ogni tristizia certo eran dotati,
Di pessime e cattive condizioni;
Per tutto il mondo tristi nominati,
Che furon meco e mai m' abbandonorno
Per fin che quei denar, Padre bastorno.

Il tempo ho speso poi in mal' oprare,
Per me commesso s' è ogni peccato;
Non me ne vorrei, Padre, ricordare,
Vita ho tenuto d'empio scellerato.
Quando i danari cominciò a mancare,
E ch' io mi vidi in sì misero stato,
Feci pensiero allor pormi per servo,
Or pensa, Padre, se mi parve acervo!

In quel paese era carestia grande
Io m' abbattei in un crudel padrone,
Che mi tenne coi porci a mangiar ghiande
Di me mai non avendo compassione!...

Eran quelle le mie scelte vivande:
Or pensa, dolce Padre, se ho ragione
D'essere afflitto e sì trasfigurato,
Essendomi di ghiande sol sfamato?

Vedendomi condotto a tal partito,
In me tornando, cominciai a pensare,
Come il peccato mi aveva tradito....
E dissi meco stesso: — Io voglio andare
Al mio pietoso Padre, ch'è gradito;
E poi pregarlo che mi voglia accettare
Per servo, ed umiliarmi sarà buono,
E di sì grave error chieder perdono.

Io non dovevo in te grazia trovare,
Avendoti, buon Padre, offeso tanto,
Per pietà m'hai voluto perdonare,
E rivestirmi di sì ricco manto.
Non basta il basso ingegno a ringraziare
Te giusto Padre, a me pietoso tanto,
Al qual di servir sempre son disposto,
E questo è nel mio cor fermo proposto.

Risponde il Padre:

Io son del tuo parlar forte ammirato
Ohimè, che dici tu Figliuol diletto,
Se al partir tuo in doglia sono stato,
La cagione ora sento dal tuo detto!
Dir posso che tu sia risuscitato
Dolce Figliuol, che tu sii benedetto!
Non ti voler mai più da me partire
Nè alle tue vane voglie acconsentire.

Il Padre dice al Servo:

Odi il mio detto, caro spenditore,
E quel ch'io ti dirò tosto farai:
Con diligenza e con grande splendore,
Un solenne Convito ordinerai;
E fammi sopra tutto grande onore

Li parenti, e gli amici inviterai,
E ucciderai il vitello stagionato,
Fa' che il convito sia ricco ed ornato.

Risponde il Servitore:

Quel che mi dici sia fatto, o Messere,
E il convito saprò ben ordinare,
Di buona voglia, e molto volentiere
Ti farò grand' onor, non dubitare.
Lascia a me far, e non ti dar pensiere,
Io voglio ire il convito a preparare.

Il Padre dice:

Fa'che vi sia chi suoni ogni strumento?

Risponde il Servitore:

Io ti farò, caro Messer, contento.

Preparato il convito e giunti quelli che erano invitati il Padre dice:

Voi siate i ben venuti tutti quanti ?

Risponde uno degli Invitati:

Tu sia per mille volte il ben trovato:
Ringraziato sia Dio con tutti i Santi,
Poichè il dolce tuo Figlio è ritornato;
In gaudio ha' convertiti i lunghi pianti
Ognun di noi è molto consolato:
Da' tuoi servi chiamati a te venuti
Siam, perchè i tuoi desir restin compiuti.

Intanto si suona, e si fa festa, ed il Figliuolo maggiore tornando sente suonare, onde dice al Servo:

Sento or tanti strumenti oggi suonare
In casa, or dinne o Servo la cagione?
Quello che sia non posso interpretare,
Certo io ne ho preso grande ammirazione,

E stupefatto sto pure a pensare?
Parmi tal cosa fuor d'ogni ragione,
Perchè mio Padre, quando fei partita,
Di duol la mente avea tutta smarrita.

Il Servitore risponde:

Sappi, che qui è tornato il tuo Fratello
Ed un grande convito è apparecchiato;
Il Padre tuo fa festa pur per quello,
E abbiam morto un vitello stagionato.
Or vieni in casa se tu vuoi vedello,
Mai non si vide sì bell' apparato:
Il Padre tuo non fu mai sì contento
Per quel che ne conosco, vedo e sento.

Il Figliuolo maggiore dice al Servo:

Può esser, che per questo scellerato,
Faccia il mio Padre tanta festa fare,
Che ciò che aveva al mondo s' ha giocato?
Non lo dovea per certo ricattare.
Sembra che con guadagno sia tornato,
Tanti strumenti per lui fa suonare?
Per certo chi fa mal riceve bene,
Io posso dir che questo ne interviene.

Misero me! che un solo vile agnello
Si fosse mai ucciso per mio amore!
Per questo scellerato mio Fratello
Qual' è colmo di vizj, e di ogni errore,
Per far più festa si è morto il vitello?
Di doglia per mia fe' mi scoppia il core,
Io non mi voglio a tal festa trovare,
Nè in casa mai più voglio ritornare!

Il Servitore va a riferire al Padre, e dice:

Sappi Messer, che il tuo Figliuol maggiore
Non vuol venire in casa tua per niente;
Di questa festa ha sentito il tenore,
E gli par che abbia fatto ingiustamente,

A fare al suo Fratel sì magno onore
Perchè sempre ti fu disubbidiente;
E tutto afflitto, e pieno di passione,
Non ci vuole venir per tal cagione.

Il Padre va incontro al Figliuolo maggiore, e dice:

Dolce Figliuolo più non ti turbare,
Perchè del tuo Fratel faccio tal festa;
Ch'io non t'ami, Figliuol, non lo pensare,
Deh! fa' che ingiuria non reputi questa:
Vienti con meco in casa a rallegrare
Del tuo Fratello, e non ti dar molestia
Che nuovamente si è riguadagnato,
E dir si può che sia risuscitato.

Risponde il Figlio al Padre:

Io ho fatto proposito e pensiero
Di non entrar mai più dove tu sia,
Di pregarmi ora più non fa mestiero,
Così disposta è la mia fantasia;
Poichè per questo tristo barattiero
Tanta festa, e rumor fatta si sia,
Che tutto l' universo la risuona;
Tanti strumenti per costui si suona.

Il Padre dice:

Figliuol diletto, umile, e riverente,
Non voler più tal cosa replicare!
Dispoglia di ogni invidia la tua mente,
Per mio amor vogli a casa ritornare.
Pel passato mi fosti sì obbedïente,
Per l'avvenir ti prego a così fare:
Deh! sii contento, e rallegrati insieme
Meco, del tuo Fratel, mia cara speme!

Il Figliuolo al Padre:

Padre, pel tanto tuo dolce parlare,
Disposto son di volerti obbedire;

Ogni tua voglia appieno sodisfare,
Di perdonarmi vogli acconsentire;
Misero me! ch' io t' ho fatto turbare,
Non mi vo' più dal tuo voler partire!
Disponi, Padre, di me ciò che vuoi,
Liberamente comandar mi puoi.

Il Fratello maggiore ritornando in casa abbraccia il Fratello, e dice:

Caro Fratello, il ben tornato sia,
Certo vederti mai più non pensavo!
Tu mi hai levato gran malinconia,
Dolce Fratel, quand'io mi ricordavo
Ch' eri partito in mala compagnia,
La notte, e il giorno per te sospiravo...
Or, sia di tutto il sommo Dio laudato,
Che sei a salvamento ritornato.

Il Fratello gli risponde:

Fratel mio dolce, io non credeva mai
Più rivederti in tempo di mia vita!
Se tu sapessi in quanti affanni, e guai
Son stato da quel dì che fei partita
Certo di me t'increscerebbe assai;
Ma il Padre mio, per sua pietà infinita,
M' ha voluto con gaudio ricettare,
E il mio grave peccato perdonare.

L' Angelo dice:

Grazie rendiamo a Dio con puro core
Ch'è preparato con aperti bracci;
E non v'è scellerato peccatore,
Che il benigno Gesù da sè discacci;
Se pur abbia commesso grand' errore,
Purchè si voglia scior da' falsi lacci,
E ritornar col suo core umiliato
A Lui, nel Regno suo sarà esaltato.

L'Angelo dà licenza.

O tutti voi che la divota istoria,
Del Vangel Sacro contemplato avete,
Al vero Dio ch' è nell' eccelsa gloria,
Con puro affetto grazie renderete!
Che v' ammaestri, d'acquistar vittoria,
In queste spoglie dove involti siete:
Acciò che al fin di questa breve vita,
Vi sia concessa la gloria infinita!

FINE.

(continua)